

denza originaria delle due civiltà e l'influsso orientale sull'Egitto in una fase ulteriore del tardo periodo preistorico.

La trattazione si chiude con alcune considerazioni di carattere cronologico, che negando i calcoli astronomici del Meyer, già combattuti del Neugebauer, fissano per mezzo dell'indagine archeologica la contemporaneità tra il periodo Djemdet-Nasr della civiltà Mesopotamica con il Negada II Egiziano.

A. C.

KEES H., *Der Götterglaube im alten Aegypten*, Leipzig, Hinrichs, 1941.

Il volume, che è anche presentato come il 45° delle *Mitteilungen der Vorderasiatisch-Aegyptischen Gesellschaft*, è indubbiamente da segnalare tra i più notevoli come contributo di ricerca e di pensiero, tra quanti vennero pubblicati intorno alla religione egiziana dal tempo del Brugsch, nella sua *Religione e mitologia degli antichi Egizi*, che risale al 1888, attraverso gli studi del Maspero, dell'Ermann, de' Sethe, e dello stesso Kees, il quale dopo una lunga esperienza in queste indagini, quale quella che già ci ha dato nel 1926 il libro sulle *Credenze mortuarie e le rappresentazioni dell'al di là degli antichi Egiziani* e nel 1928 la seconda edizione delle *Lecture di storia religiosa*, si è da tempo preparato a codesto nuovo compito, come del resto già aveva dimostrato anche nello scritto di insieme del 1933 sulla vita egiziana da lui pubblicato nell'*Handbuch Müller*, rinnovato dal compianto Walter Otto e dedicato alle civiltà orientali.

Contributo dunque di ricerche e revisione di testi e di interpretazioni particolari è questo nuovo scritto del Kees e come tale esso provvede al progresso della scienza in singoli settori della storia religiosa egiziana, ma nel medesimo tempo e soprattutto il volume vuole essere, ed è effettivamente, una nuova elaborazione dottrinale di questa difficile materia, in parte sopra direttive, che hanno il pregio di mostrare quanto cammino si potesse compiere e in parte resti ancora da compiere, prima di uscire dall'empirismo delle costruzioni di pochi anni or sono ad una concezione definitiva e solidamente fondata. Dice infatti l'A. stesso nella presentazione del libro al lettore che la sua opera vuole essere un saggio, che sorprenda le caratteristiche della religione egiziana da un lato diverso da quello che finora era stato fatto, senza pretendere di dare perciò una completa visione di insieme della religione stessa, anzi limitandosi ad un particolare settore della medesima. Egli si propone di scoprire i « tratti dominanti » della concezione religiosa dell'Egitto, dando peso ed autorità a quelle manifestazioni più propriamente costruttive (Eliopoli, Menfi, culto di Ammone di Tebe, manifestazioni degli epigoni del regno Nuovo) che meglio si prestano a tale bisogna.

Contemporaneamente l'A. non ha dimenticato di procurare che il libro fosse anche un'introduzione allo studio del pensiero religioso egiziano, con opportuni accorgimenti, introduzioni e note che servissero ad integrare la parte costruttiva nuova. Caratteristica poi del libro, in gran parte trascurata da molti dei predecessori, è la costante attenzione che presta il Kees ai rapporti fra la religione e la storia politica dell'Egitto, sicchè le singole manifestazioni religiose vengono sempre analizzate nel loro divenire cronologico e nelle loro relazioni con gli avvenimenti del paese.

Il libro è diviso in sei parti o capitoli: 1° I culti e i luoghi cultuali; 2° Elementi della formazione religiosa; 3° I sistemi divini del periodo costruttivo; 4° Il periodo feudale; 5° Tebe; 6° Gli epigoni.

Nella prima parte ha luogo l'esame dei culti, ciascuno nelle sue particolarità fondamentali, indipendentemente da teorie totemistiche o etnologiche o da confronti troppo avventati e pericolosi: anzitutto il culto degli animali uno ad uno considerati, da quello del leone, del cocodrillo, dell'ippopotamo, dell'antilope, dell'icneumone, del falco, dell'ibis, dello scorpione, del cinghiale, del gatto, e così via; poi quello delle piante, tra cui anche il loto e il papiro. L'A. passa quindi allo studio dei luoghi o degli oggetti sacri: protuberanze del terreno, pietre, armi, scettri, e segni di carattere sacro; a quello di divinità di aspetto umano, siano essi dèi originari o uomini divinizzati. Con ciò il Kees ha assolto anche in modo positivo al compito di presentare sotto una luce realistica e positiva i problemi della preistoria religiosa e quelli del primo periodo della storia egiziana, sicchè essi non appaiano fantasticamente risolti sulla base teoretica, ma strettamente collegati con le superstiti prove della loro espressione sicura.

Importante mi è parsa anche la seconda parte del volume, in cui l'A. passa ad esaminare, attraverso la combinazione, la fusione e la penetrazione delle credenze e dei culti originari, il sistema di costruzione di quelle forme più complesse di teoria e di pratica religiosa, che caratterizzano ai nostri occhi le concezioni più tipiche della religione egiziana e che debbono pur essere esaminati singolarmente nelle loro direttive fondamentali. La loro ragion d'essere risale bensì alla preistoria, ma la loro elaborazione è anche evidentemente opera di teologi e di teoretici e l'A. bene fa a isolarne e a selezionarne, per così dire, le singole forze motrici: ad esempio la tendenza delle divinità ad acquistare un primato sulle altre, ad accostarsi fra loro conforme la loro affinità, a confondersi con processi di sincretismo, ad estendersi, a creare gruppi divini fino a costituirsi in triadi, in ogdoadi, in enneadi e così via, ad assumere nomi ed epiteti, a costruirsi da sè e intorno a sè il mito.

Sopra questi fondamenti dottrinali generali il Kees comincia poi l'esposizione particolare della religione egiziana, suddivisa nei tre periodi caratteristici: la formazione dell'unità egiziana con la sistemazione fra l'altro dei culti del falco di Nechen, di Seth di Ombos, e di Oro di Edfu, fino alla affermazione e alla elaborazione Eliopolitana, di cui non

manca di indicare la grande importanza, e alla creazione del gruppo Menfita intorno a Ptah e ai suoi confratelli.

Segue l'esame della religione nella così detta età feudale che l'A. fa iniziare già con la VI Dinastia (circa il 2420 av. Cr.) con l'esame dei culti di Dendera, di Ermopoli, di Eracleopoli, di Assiût, di Abido e dei primi tempi di Tebe: quindi lo studio della preponderanza di Ammone di Tebe seguito dalla reazione di Amarna che viene considerata in stretta unione con lo sviluppo del culto Tebano e non soltanto, come è la tendenza di alcuno, quasi la bizzarra e geniale concezione di un sovrano ispirato anche da culti stranieri.

Nella parte che l'A. intitola *Epigoni* egli segue la storia del ritorno di Ammone e infine quella della vittoria di Osiride, intrattenendosi sempre più brevemente sui culti di Edfu, di Kom Ombo e di Esne, senza toccare quasi affatto della religione d'età Tolemaica e tanto meno di quella Romana.

Questi due aspetti della storia religiosa dell'Egitto sono di proposito omissi dall'A. che si limita in un capitolo dal titolo significativo *Ausklang* a fare talune osservazioni in proposito, osservazioni che a me pare dimostrino il frutto che da un cosiffatto esame potrebbe ricavarsi anche per la storia della religione più antica e la utilità che un tale esame, anche col sussidio di qualche specialista dell'età Tolemaica e Romana, qualora fosse fatto da un competente della religione faraonica, quale è il Kees, potrebbe produrre.

Il volume si chiude con indici, e con qualche tavola che, unita alle non molte illustrazioni del testo, vorrebbero servire di compendio indispensabile alla trattazione e invece sono alquanto scarse ed insufficienti: meglio esercitano la loro funzione i piccoli disegni che si trovano disseminati nel corso del volume, sebbene si possa desiderare che siano più copiosi ed interessanti. Ma evidentemente e gli uni e gli altri sono stati ridotti a così breve serie dalle particolari circostanze della guerra, durante la quale il volume è stato composto.

ARISTIDE CALDERINI